

ENERGIA



ENERGIA

La transizione energetica non è un *spot*, ma un obiettivo definito dall'Europa che discende dall'art. 4 del Trattato sul funzionamento dell'Unione che, nel qualificare di tipo concorrente la competenza in materia della tutela dell'ambiente, stabilisce che gli Stati membri possono legiferare esclusivamente all'interno della cornice dettata, appunto, dall'Europa.

L'Unione in tal senso si propone di accelerare la transizione verso una economia sostenibile, innovativa e circolare, nella quale la biodiversità è protetta, valorizzata e ripristinata e l'uso delle risorse naturali ridotto, attraverso il recupero dei materiali precedentemente impiegati nel ciclo produttivo.

Il successivo art. 191 del medesimo Trattato, poi, chiarisce che la politica ambientale (e dunque quella energetica) cui si ispira l'Europa mira ad un elevato livello di tutela, tenendo conto della diversità delle situazioni nelle varie regioni d'Europa ed è fondata sui principi di precauzione e di azione preventiva, nonché sul principio della correzione dei danni causati all'ambiente e sul principio "chi inquina paga".

Entrando più nel dettaglio delle politiche a favore della transizione energetica, costituiscono la cornice normativa per le Legislazioni interne il *Clean energy package* (COM 2016/860) e l'*European Green Deal* (COM 2019/640).

ENERGIA

Entrambi, attraverso Regolamenti e Direttive, sebbene su ambiti non proprio coincidenti, essendo il secondo di respiro maggiore, stabiliscono una serie di *road map* per obiettivi intermedi e finali.

Il primo si propone di raggiungere al 2030 tre obiettivi: **1)** il miglioramento del 32,5% dell'efficienza energetica, rispetto al 2007; **2)** la quota di energia da fonti rinnovabili pari almeno al 32% nel consumo finale lordo di energia; **3)** la riduzione di almeno il 40% delle emissioni di gas ad effetto serra, rispetto ai livelli del 1990.

Il secondo, nel modificare parzialmente gli scenari del primo, come anticipato, si contraddistingue per la portata di maggiore respiro, investendo qualsiasi settore economico che abbia riflessi sull'ambiente e, dunque, necessariamente anche l'energia.

L'*European green deal* rappresenta la strategia per rendere più sostenibili e meno dannosi per l'ambiente tutti i settori produttivi: dall'industria, alle grandi infrastrutture, ai trasporti, ai prodotti alimentari, all'edilizia e ovviamente all'approvvigionamento energetico.

I ventisette Stati membri, con la COM 2019/640 ed in linea con l'Accordo di Parigi sottoscritto il 12 dicembre 2015 al termine della XXI Conferenza delle parti delle Nazioni unite sui cambiamenti climatici, hanno assunto l'impegno di fare dell'Unione europea il primo continente ad impatto climatico zero entro il 2050 e di raggiungere il traguardo intermedio di riduzione delle emissioni del 55% al 2030, rispetto ai livelli del 1990.

ENERGIA

È la stessa Comunicazione 640 a mettere l'accento sulle politiche di approvvigionamento energetico, considerate le principali leve per raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica: *“per realizzare il Green deal è necessario ripensare le politiche per la produzione di energia pulita in tutti i settori della economia; industria, produzione e consumo, trasporti, agricoltura, edilizia e prestazioni sociali”*.

L'Unione europea considera il processo di decarbonizzazione del sistema energetico determinante per conseguire i risultati al 2030 e al 2050. La produzione e l'uso di energia nei diversi settori economici rappresenta il 75% delle emissioni di gas ad effetto serra e per abbatterle la priorità deve essere data all'efficienza energetica e all'uso massiccio di fonti rinnovabili in progressiva sostituzione di quelle fossili.

Sulla scorta di questi obiettivi e in linea con la competenza concorrente cui si faceva cenno nel preambolo, l'Italia, prima con la Strategia energetica nazionale (SEN 2017) e poi con il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC 2020), ha recepito il quadro normativo europeo e declinato a sua volta ulteriori traguardi da raggiungere al 2030.

Tra questi meritano menzione i passaggi che puntano sull'autoconsumo e sul decentramento produttivo, individuati come elementi chiave per il raggiungimento della transizione energetica.

In particolare il PNIEC attraverso un *mix* di strumenti di natura fiscale, economica, regolatoria e programmatica si propone di mettere il

ENERGIA

cittadino e le imprese (soprattutto le PMI) al centro, in modo tale che siano protagonisti della trasformazione energetica e non meri beneficiari di agevolazioni; ciò significa promozione dell'autoconsumo e delle comunità energetiche. Significa dunque favorire l'evoluzione del sistema di produzione, da centralizzato a distribuito.

In questo senso, lo Stato è chiamato a garantire adeguati approvvigionamenti delle fonti convenzionali al fine di mantenere la sicurezza della fornitura, con la consapevolezza che di esse si farà progressivamente sempre minore utilizzo grazie alla crescita esponenziale delle rinnovabili e dell'efficienza energetica.

La Regione siciliana, per quanto nel passato recente sia stata protagonista di un sensibile incremento delle fonti rinnovabili, si presenta agli impegni del PNIEC con un limite di non poco conto: il mancato raggiungimento degli obiettivi di *burden sharing*, sia per l'anno 2018 che per l'anno 2020.

Il *burden sharing* rappresenta la quota, calcolata per Regione, degli obiettivi di incremento di fonti rinnovabili per ogni Stato europeo e di certo costituisce un indice per verificare il processo di transizione verso fonti energetiche sostenibili.

Dal monitoraggio dei dati regionali circa il rapporto tra consumo finale da fonti rinnovabili e consumo finale totale, la Sicilia (insieme alla Liguria e al Lazio) sia nel 2018 che nel 2020 non ha raggiunto gli obiettivi assegnati.

ENERGIA

La prima volta andando sotto dello 0,6%, la seconda volta addirittura del 3,1%.

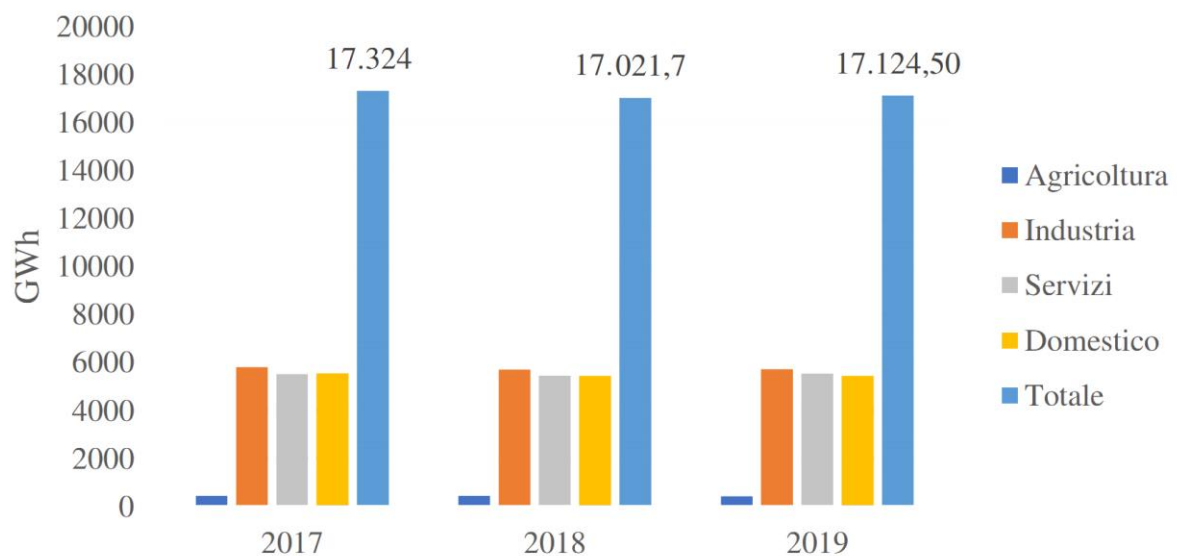
Per quanto, come anticipato, la nostra Regione negli ultimi anni abbia ottenuto un sensibile incremento delle fonti rinnovabili (è la seconda in Italia per impianti eolici installati), tuttavia quasi il 70% della produzione è alimentata da impianti che sfruttano fonti fossili. Ecco spiegato dunque il *gap* che fino ad oggi ha impedito uno sviluppo delle fonti rinnovabili in progressiva sostituzione di quelle tradizionali.

Scorrendo i dati Terna presenti nel documento del Piano energetico, emerge che la distribuzione delle fonti rinnovabili si concentra a favore dell'eolico che rappresenta la porzione più importante, circa il 20% della produzione complessiva, seguito dal fotovoltaico e dall'idroelettrico, rispettivamente 10% e 3%.

L'energia totale richiesta è stata poco più di 17 mila Gwh e la ripartizione dei consumi si distribuisce tra il settore industriale (33%), quello domestico (32%), il settore terziario (32%), quello agricolo (2%) ed infine quello ferroviario (1%).

In merito alle fonti rinnovabili, come si faceva cenno, la Sicilia è seconda in Italia per impianti eolici con una potenza installata di 1.921 Mw, mentre quella prodotta dal fotovoltaico si attesta a 1.474 Mw.

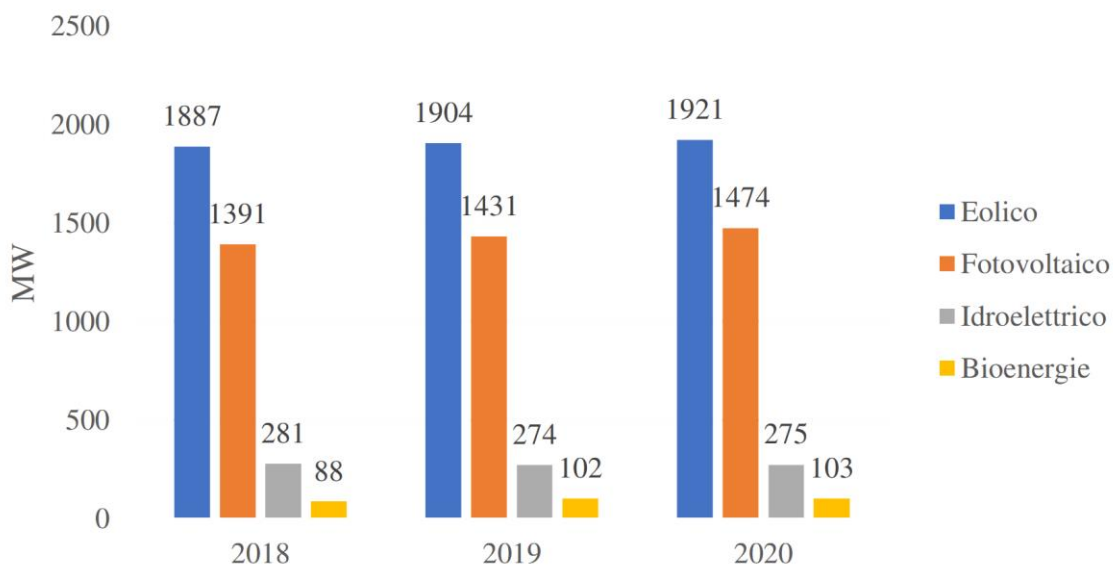
ENERGIA



Il parco delle rinnovabili in passato ha sicuramente giovato di un mercato favorevole grazie ai numerosi incentivi messi a disposizione sia dallo Stato che dall'Europa; i quali se da un lato hanno contribuito ad una crescita esponenziale degli impianti, dall'altro non sono stati accompagnati da politiche interne capaci di garantire che questa crescita avvenisse in modo armonioso con il contesto territoriale, si pensi al *gap* infrastrutturale della rete di distribuzione o alle norme poco chiare sulla indicazione delle aree idonee e non idonee all'installazione degli impianti stessi.

Venuta meno o comunque ridottasi la politica degli incentivi, si è registrata una riduzione dell'incremento delle rinnovabili. Al 2020, infatti, la potenza installata complessiva dei generatori eolici è aumentata solo dell'1,8%, mentre per il fotovoltaico l'incremento è stato del 6% e per le bioenergie del 17%.

ENERGIA



Quest'ultimo incremento in ogni caso va letto alla luce del fatto che fino a pochi anni fa questo sistema era tra i meno praticati quantomeno in Sicilia.

In merito al settore dei trasporti, sia pubblici che privati, va rilevato che la Sicilia, al pari delle altre Regioni italiane, resta fortemente legata al consumo di prodotti petroliferi.

Sebbene negli ultimi 15 anni vi sia stata una riduzione, essi contribuiscono per il 91% al fabbisogno. Tra l'altro la Sicilia, rispetto al *trend* nazionale mostra un ritardo nella diffusione di veicoli ibridi ed elettrici: 0,17 contro lo 0,63% nazionale del totale dei veicoli circolanti.

Alla luce di siffatta condizione Il recentissimo Piano energetico ambientale della Regione siciliana si propone obiettivi importanti di efficienza energetica e sviluppo capillare delle fonti rinnovabili, che potranno compiutamente realizzarsi solo attraverso un'azione di

ENERGIA

Governo orientata ad invertire il sistema di approvvigionamento ancora strettamente collegato alle fonti fossili.

Gli obiettivi del nuovo Piano energetico, entrando più nel merito delle questioni, potranno raggiungersi soltanto attraverso una serie di azioni, quali: la progressiva riconversione delle centrali termoelettriche con tecnologie maggiormente compatibili con l'ambiente, come ad esempio l'impiego dell'idrogeno per la produzione di metanolo; la riqualificazione degli edifici (sia pubblici che privati), l'efficientamento degli impianti di illuminazione e di climatizzazione delle strutture pubbliche, una politica di sostegno a favore degli Enti locali per un impiego sempre più incisivo della mobilità pubblica sostenibile.

Parimenti, l'azione di Governo dovrà orientarsi verso la semplificazione delle procedure autorizzative per l'installazione delle fonti rinnovabili; l'indicazione delle aree idonee e di quelle non idonee per la costruzione degli impianti, con particolare riferimento al fotovoltaico in area agricola; il *revamping* degli impianti esistenti alla luce dei notevoli progressi tecnologici registrati negli ultimi anni e l'ammodernamento delle reti elettriche che in molti casi rappresenta un limite alla diffusione delle fonti rinnovabili.

Accanto a queste misure, il prossimo Governo siciliano avrà il compito di intervenire sulla legislazione regionale introducendo strumenti di sostegno allo sviluppo delle fonti rinnovabili a favore delle famiglie. In questo senso, già nella precedente Legislatura sono stati depositati

ENERGIA

disegni di legge che vanno in questa direzione, come quello sulla “generazione distribuita” e sul “reddito energetico”.

Per generazione distribuita si intende non soltanto l'autoproduzione di energia dalle fonti rinnovabili di energia lì dove l'energia viene effettivamente consumata, ovvero attraverso l'ambiente costruito, ma anche l'utilizzo dello stesso ambiente costruito per raccogliere l'acqua piovana da riutilizzarsi per tutti gli usi non potabili della risorsa idrica.

Un intervento normativo che aggiorni le leggi in materia di edilizia e di governo del territorio alla luce della generazione distribuita fa sì che la stessa possa diffondersi in tutto il territorio regionale, incluse le aree sottoposte a tutela storico-artistica, paesaggistica e ambientale, coniugando compiutamente l'esigenza di autoprodurre energia pulita con la piena tutela del patrimonio storico-artistico, del paesaggio e del territorio. Il modo in cui questo avverrà è attraverso la pubblicazione delle Linee guida regionali per l'integrazione architettonica e paesaggistica delle tecnologie dell'energia rinnovabile nel territorio della Regione Siciliana.

Generazione distribuita vuol dire anche promuovere l'adozione diffusa della mobilità elettrica in tutta la Sicilia partendo dalla necessità di infrastrutturare con un adeguato numero di punti di ricarica il territorio regionale. È dunque necessario istituire l'obbligo per tutti i distributori di carburante di dotarsi di almeno 2 colonnine di ricarica per i veicoli elettrici. Si tratta di un adeguamento dai costi contenuti e largamente sostenibili da parte dei gestori che peraltro potranno compensare con la vendita di kWh elettrici il forte e

ENERGIA

prolungato calo dei consumi di carburante registrato nel corso degli ultimi 10 anni: un calo che, con l'ineluttabile diffusione della mobilità elettrica anche in Sicilia, non potrà che continuare a consolidarsi ed aumentare.

Terzo ed ultimo pilastro della generazione distribuita è la conversione energetica del patrimonio edilizio siciliano attraverso il recepimento innovativo della normativa comunitaria in tema di efficienza energetica degli edifici. Il Parlamento europeo ha approvato in via definitiva la nuova Direttiva per l'efficienza energetica degli edifici. La Sicilia così potrà essere la prima Regione italiana a recepire la normativa, e lo farà in modo innovativo adattandola alle specifiche esigenze climatiche e costruttive della regione più grande e soleggiata d'Italia.

L'altra proposta riprende uno dei temi al centro del programma europeo del *Green deal*: la povertà energetica, intesa come l'impossibilità delle famiglie meno abbienti di acquistare un impianto da fonte rinnovabile, neppure attraverso i sistemi incentivanti oggi offerti dallo Stato, si pensi al *Superbonus 110%*.

Per superare questo limite, il disegno di legge in parola, sulla scorta della positiva esperienza di altre realtà italiane, introduce il reddito energetico.

Il meccanismo è lineare e si concretizza con la concessione di un contributo a favore delle famiglie che rispondono a specifici parametri

ENERGIA

di reddito minimo, mirato all'acquisto e alla installazione di impianti di energia rinnovabile.

I beneficiari del reddito hanno poi l'obbligo di sottoscrivere una convenzione col GSE, attivando il servizio di scambio sul posto dell'energia prodotta dall'impianto e allo stesso tempo, si impegnano a cedere alla Regione i crediti maturati verso il GSE fino alla compensazione del contributo.

Si tratta, com'è agevole intuire, di un sistema che garantirebbe una rapida diffusione degli impianti domestici per l'autoproduzione che, tra l'altro, rientra tra le azioni previste dallo stesso PEARS e che pertanto non si capisce come sia stato del tutto trascurato.

Rimanendo in tema di obiettivi, merita menzione infine una proposta legislativa, rimasta purtroppo sulla carta e relativa allo sviluppo sostenibile del fotovoltaico in area agricola.

Sul punto va preliminarmente rilevato che il PEARS in relazione ai nuovi impianti fotovoltaici se da un lato privilegia le c.d. "aree attrattive" cioè quelle che, alla luce delle loro condizioni, non subirebbero ulteriori danni in termini di tutela ambientale (cave e miniere esaurite, siti di interesse nazionale, discariche esaurite, aree industriali), non sembra altrettanto puntuale nell'escludere quelle zone di pregio come ad esempio i terreni coltivabili.

Eppure negli ultimi anni il numero delle domande per impianti fotovoltaici a terra, soprattutto in aree coltivabili si è vertiginosamente impennato. In Commissione VIA-VAS tra il 2019 e il 2021 sono stati

ENERGIA

presentati 209 progetti che interessano un'area di oltre 14 mila ettari, molti dei quali su aree coltivabili.

Senza una regolamentazione puntuale, la Sicilia rischia di diventare un immenso campo fotovoltaico a discapito dell'ambiente e delle attività agricole esistenti sul territorio e con l'ulteriore pericolo del dissesto idrogeologico alimentato dagli accumuli di acque piovane a valle dei parchi fotovoltaici.

Come accennato, relativamente a questo tema è stato depositato un disegno di legge all'Assemblea regionale siciliana, che non è mai stato discusso sebbene più volte sollecitato in Conferenza dei capigruppo, che detta non soltanto limiti percentuali alla quantità di terreno che può essere sottoposto alla costruzione di impianto fotovoltaico, ma indica specifiche prescrizioni di utilizzo dello stesso affinché il terreno sottostante possa essere mantenuto vivo e coltivabile.